

*Entrate: prostrati, adoriamo,
in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti.
È lui il nostro Dio
e noi il popolo del suo pascolo,
il gregge che egli conduce.*

*Se ascoltaste oggi la sua voce!
«Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere.*

Per la riflessione e la preghiera

Il popolo d'Israele viveva le feste con grandi slanci di lode e di ringraziamento. Questo salmo era usato nelle grandi liturgie e rivolgeva al popolo un invito festoso e solenne a lodare, ringraziare, adorare, ascoltare, seguire il Signore, riconosciuto come roccia di salvezza. Soprattutto è doveroso riconoscere che tutto viene dal Signore, che ogni cosa di cui dispone l'uomo ha origine nel suo amore premuroso.

Il salmo invita con forza all'ascolto richiamando il pericolo di fermarsi alle esteriorità, senza che la parola del Signore scenda nella profondità del cuore. La festa in Israele aveva una grande importanza, metteva al centro le grandi opere di Dio, ma correva sempre il rischio dell'esteriorità col conseguente indurimento del cuore. Per questo viene ricordato ciò che accadde nel deserto dove gli Israeliti, invece di aprire il cuore a Dio che li aveva liberati, si chiusero. Anche Gesù rimprovera il suo popolo per le distorsioni che avevano introdotto nel culto, riducendolo a gesti esteriori che non toccavano il cuore. Per noi vale la stessa cosa: celebriamo solennemente le feste dell'anno liturgico, ma non le viviamo come memoria viva del mistero di amore del Padre manifestato nella Pasqua del Figlio. Riempiamo le feste di tante cose, ma la Parola rimane ai margini della nostra vita e non incide sul modo di comportarci. Risuona anche per noi l'invito: "non indurite il cuore, come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto".

2 lettera a Timoteo 1,6-8.13-14

Carissimo, ⁶ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. ⁷Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. ⁸Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. ¹³Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l'amore, che sono in Cristo Gesù. ¹⁴Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato.

Per la riflessione e la preghiera

Ci capita di lamentarci perché troviamo difficoltà a parlare di Dio e di Gesù, avvertiamo un'ostilità che ci dà fastidio. Vuol dire che abbiamo dimenticato che Gesù non ha

garantito a nessuno che l'annuncio del suo vangelo sarebbe stato senza contrasto. Anzi ha detto in modo esplicito: "Ricordatevi della parola che vi ho detto: un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi" (Gv 15,20). Paolo conosce bene tutto questo ed invita il discepolo Timoteo a non scoraggiarsi, ma a ravvivare il dono della fede e del ministero che gli è stato affidato, perché solo attraverso questo dono riceve uno spirito "di forza, di amore e di saggezza". La consapevolezza che deve guidare il popolo di Dio in tutte le sue componenti è che le avversità non possono zittire la Parola di Dio. Negli Atti degli Apostoli si narra che Pietro e Giovanni, perché non predicassero il nome di Gesù, furono imprigionati, ma, durante la notte, le porte della prigione si spalancarono e fu loro possibile tornare alla predicazione. I cristiani di Gerusalemme, davanti alla persecuzione, non chiedono di essere liberati, ma di poter annunciare con franchezza la Parola: "Ed ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di annunciare con tutta franchezza la tua parola" (At 4,29). Il libro degli Atti, mostra come la Parola del Signore incontri resistenze e persecuzioni, ma dimostra anche la forza di questa Parola che non trova ostacoli se non quelli della durezza del cuore. Nel nostro mondo scristianizzato l'ostilità maggiore è data dalla indifferenza che coinvolge tutti, anche molti battezzati. Viene concessa grande libertà di predicare: alla televisione, alla radio, sui giornali, ma in realtà tutto è attutito da una indifferenza disarmante. S. Paolo ci inviterebbe alla pazienza e alla sofferenza per rompere questo terribile muro di gomma su cui tutto rimbalza.

Vangelo di Luca 17,5-10

In quel tempo, ⁵gli apostoli dissero al Signore: ⁶«Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: «Sradicati e vai a piantarti nel mare», ed esso vi obbedirebbe. ⁷Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: «Vieni subito e mettiti a tavola»? ⁸Non gli dirà piuttosto: «Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu»? ⁹Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? ¹⁰Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: «Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare»».

Per la riflessione e la preghiera

Gesù, dopo avere annunciato che nel mondo avverranno gli scandali a causa della libertà di cui gode l'uomo, invita al perdono ogni qualvolta un fratello lo richieda, anche sette volte al giorno. I discepoli, di fronte a questa esigenza, sentono il bisogno di chiedere un "supplemento" di fede rendendosi conto della loro debolezza. Perdonare, infatti, è sempre una grande impresa, soprattutto se il perdono deve essere concesso ripetutamente. Solo la fede rende capaci, perché scaturisce dall'esperienza personale della misericordia del Padre: ci è richiesto di perdonare perché perdonati dal Padre. La fede deve essere chiesta come il pane quotidiano come ci insegna Gesù (cfr. Lc 11,3-4). I Discepoli fanno due richieste: "insegnaci a pregare" (Lc 11,1) e "aumenta la nostra fede". Alla richiesta di una fede maggiore Gesù risponde affermando che con la fede si può ottenere tutto, perché ha una grande potenza presso il Padre. Il discepolo che si